



AMBIENTE 2 | Quale 'dominio' sulla natura?

VITA E DIFESA DELL'AMBIENTE SIAMO RESPONSABILI DEL CREATO

di Enrico Maria Tacchi*

Si sopravvive solo in un ambiente idoneo: questa verità universale non riguarda solo i singoli individui, animali o vegetali, ma anche intere popolazioni. Nel caso della specie umana, necessitano di un ambiente favorevole le diverse organizzazioni sociali più o meno complesse, le istituzioni e le medesime culture.

Per questo, mentre la vita degli individui e delle popolazioni animali o vegetali deve fare i conti quasi esclusivamente con i fattori ambientali biofisici, la vita degli esseri e delle comunità umane dipende anche dai fattori ambientali di carattere sociale e culturale.

Oggi per esempio, tra i primi elementi ambientali considerati internazionalmente per valutare le condizioni di vita delle diverse nazioni, si misurano giustamente anche indicatori economici e livelli di istruzione, democrazia politica e sicurezza, equità sociale e standard dei pubblici servizi: tutti fattori consistenti, ma che hanno in genere una relazione solo indiretta con l'ambiente biofisico.

Tuttavia, le medesime classifiche non mancano di sottolineare la rilevanza di altri indicatori come le speranze di vita, la mortalità infantile o i vari livelli di inquinamento del suolo, delle acque e dell'atmosfera: in questi casi gli elementi socio-culturali (per esempio le tecnologie) interagiscono direttamente con la concreta e materiale realtà – naturale o artificiale – che costituisce l'habitat umano.

Negli ultimi decenni, l'attenzione per lo stato di salute dell'ambiente biofisico è molto aumentata: alcune preoccupazioni ambientali, come i mutamenti climatici, l'assottigliarsi dell'ozonosfera o la decadenza della biodiversità nei mari e sui continenti, sono diventate fonti di allarme a livello planetario. Alcune tesi diffuse sostengono che la vita stessa dell'umanità sulla Terra sia a rischio.

Alla scala locale, vere o presunte alterazioni dell'ambiente biofisico sono causa di apprensioni sociali anche molto accese: chi non ha sentito discutere, anche in Italia, di località in cui l'aumento anomalo di malattie e decessi è attribuito a processi industriali pericolosi, o allo smaltimento improprio di rifiuti tossici, o alle varie forme di inquinamento? Vanno ricordate inoltre le riserve drastiche di cui sono oggetto molte opere rilevanti come aeroporti, discariche, dighe, centrali elettriche, autostrade, ferrovie ad alta velocità ecc., per non parlare degli impianti nucleari.

Sotto il profilo culturale e politico, per lungo tempo si è ritenuto che questi temi fossero riservati alle associazioni culturali e politiche ambientaliste,

accusate spesso di dimenticare altri problemi, non meno rilevanti. L'antagonismo tra la difesa dell'ambiente e lo sviluppo socio-economico ha diviso e tuttora divide l'opinione pubblica. Da oltre vent'anni la sfida della sostenibilità contrappone le polarità culturali della "decrecita felice" e del "progresso che risolverà i problemi", con infinite posizioni intermedie.

La Chiesa Cattolica su queste tematiche ha manifestato una grande lungimiranza. Un'antica pietra miliare è il notissimo "Cantico delle creature" di San Francesco, che già otto secoli fa sembrava prefigurare esattamente gli effetti congiunti dell'ambiente naturale (acqua, terra ed esseri viventi) e dell'ambiente antropizzato (il fuoco) sulle condizioni della vita sia fisica sia spirituale.

La custodia del creato diventa infine un tema molto ricorrente nel pensiero degli ultimi pontefici, in corrispondenza con l'intensificarsi delle preoccupazioni ambientali di cui di è detto. Si può citare ad esempio l'udienza generale di Giovanni Paolo II del 17.1.2001, in cui si riprende la tradizione scientifica dell'ecologia umana come strumento per assicurare a tutti un ambiente di vita più appropriato.

Benedetto XVI potrebbe poi a buon diritto essere considerato un "papa ambientalista", per l'insistenza con cui ritorna su questi temi: per esempio, nel messaggio per la XL giornata mondiale della pace (8.12.2006) l'ecologia umana e l'ecologia sociale sono indicate tra i fondamenti per conseguire la pace tra i popoli; successivamente, nella "Caritas in Veritate" (2009, §§ 50-51), il Papa offre una trattazione sintetica ma esaustiva delle responsabilità che competono al genere umano per la salvaguardia dell'ambiente (inteso in questo caso in prevalenza come ambiente naturale).

Estremamente significativo infine l'intervento al Bundestag durante la sua ultima visita in Germania (22.9.2011), dove Benedetto XVI parla positivamente dei movimenti ecologici "nella speranza di non essere troppo frainteso né di suscitare troppe polemiche unilaterali". Il Papa sottolinea qui che l'anelito per un ambiente migliore non deve mai essere accantonato. Ne consegue un appello inequivocabile: "la terra stessa porta in sé la propria dignità e noi dobbiamo seguire le sue indicazioni... L'importanza dell'ecologia è ormai indiscussa. Dobbiamo ascoltare il linguaggio della natura". In questo quadro, resta tuttavia da considerare come mai permanga una diffusa convinzione secondo cui l'ambientalismo e il cattolicesimo siano ultimamente antagonisti. Proviamo ad accennarne brevemente.

Anzitutto, secondo posizioni ateistiche radicali, il concetto medesimo di "custodia del creato" può infastidire, perché presuppone un creatore.

Sarebbe però sotto questo aspetto inappropriato attendersi dalla Chiesa (ma anche dalle altre religioni monoteistiche) una deriva panteistica quasi pagana, per esempio quella sottintesa dalla celebrazione di Gaia come divinità antropomorfa del pianeta Terra.

Ancora, e più sottilmente, il sociologo canadese Raymond Murphy si è chiesto in forma retorica da chi altri la natura dovrebbe essere custodita e protetta, se non dalle medesime devastazioni umane.

Un'altra interpretazione problematica riguarda il "dominio" sulla natura attribuito all'umanità dalla Genesi, come se questo dominio comportasse necessariamente uno sfruttamento irresponsabile delle risorse. Non a caso, alcuni ambientalisti di fine Novecento hanno contestato il carattere eccezionale della specie umana, considerandola al contrario una specie tra le tante, quindi con identica dignità. Si è arrivati fino al punto di giudicarla come la specie più pericolosa, il cancro della vita planetaria.

In altre epoche, tesi simili si sarebbero scontrate anzitutto col buon senso comune.

Oggi, occorre riaffermare che l'antropologia cristiana non può consentire che al cucciolo della foca e al cucciolo dell'uomo sia attribuito un identico valore, pur ammettendo senza problemi che entrambi possano condividere il medesimo ambiente biofisico, con le relative risorse. Ma non va sottovalutata la trappola psicologica secondo cui, se qualcuno per esempio accostasse la strage delle foche per ricavarne pellicce alla strage dell'aborto, ben pochi penserebbero che quella persona sia mossa da sincera pietà per i bambini, mentre quasi tutti la accuserebbero di cieca insensibilità ecologica e di negazionismo nei confronti dei danni inferti all'ambiente.

Eppure, basterebbe semplicemente considerare che, senza sminuire per nulla l'eccezionale dignità umana, quest'ultima non comporta affatto una minore responsabilità verso il creato, ma al contrario una responsabilità enormemente superiore. Come il Magistero non cessa di insegnare.



** Sociologo
Università Cattolica del Sacro Cuore*